

Rassegna stampa della settimana dall'11 al 17 marzo 2024

Mondo/Europa/Mediterraneo

Nuova grana per Von der Leyen - l'Europarlamento ora contesta i fondi per Egitto e Tunisia

Questo è un **conflitto istituzionale** tra il Parlamento europeo e la Commissione Ue. Al centro c'è Ursula Von der Leyen e i suoi rapporti con partiti ed esponenti di destra. Come Giorgia Meloni. Non è proprio un caso che anche i fondi destinati all'Egitto - **oltre 7 miliardi di euro** - stiano diventando **oggetto di protesta**. Le mosse di Von der Leyen e la compagnia costante di Meloni stanno **irritando buona parte dell'Eurocamera**. Che di fatto - al netto di quello che succederà



alle prossime europee - **sta anticipando un giudizio negativo sulla sua conferma alla guida della Commissione**. Il Parlamento europeo ha confermato che sarà presentato **ricorso** alla Corte di giustizia Ue entro il 25 marzo per chiarire il ruolo - a margine della discrezionalità della Commissione - **in merito allo scongelamento dei fondi di coesione per l'Ungheria**.

Uno sblocco avvenuto a fine anno per convincere Budapest a non mettere i bastoni tra le ruote alla macchina dell'aiuto in Ucraina. Il secondo affondo è quello della **Tunisia e dell'accordo di sei mesi fa** che aveva già suscitato proteste e perplessità sebbene in presenza di un'emergenza migratoria. Il Parlamento ha approvato una **risoluzione** con cui chiede di chiarire tutte le circostanze del caso dell'erogazione dei fondi in favore del Paese nord africano. Soprattutto sul modo in cui la **Tunisia soddisfi i criteri sui valori fondamentali**. Come affermato nel suo documento d'azione, dove si parla di "progressi soddisfacenti". Tutte decisioni della Commissione prese con l'alleanza del governo italiano e dal dialogo con i partiti di destra.

Fonte: Claudio Tito, la Repubblica, 15-MAR-2024

Adesso rischia il protocollo Albania

La Corte di giustizia europea ha deciso di **non accogliere la questione d'urgenza sollevata dalla nostra Cassazione**: restano **validi** i provvedimenti con i quali il tribunale di Catania non ha convalidato il trattenimento di alcuni migranti tunisini nel Centro di Modica-Pozzallo. **Trattenimento disposto dal questore di Ragusa in base al "decreto Cutro"** che prevede una garanzia finanziaria. **Non c'era nessuna ragione di urgenza**, l'unica urgenza era quella del

governo Meloni di ottenere prima delle prossime elezioni una sconfessione delle decisioni delle giudici di **Catania Apostolico e Cupri**. Ma la Corte europea non si è piegata alle esigenze politiche del governo italiano. Con questo rinvio alla procedura ordinaria da parte della Corte di Giustizia, rimane assai incerta l'applicazione del **Protocollo Italia-Albania** che si basa sulle "procedura accelerate in frontiera" e anche sul trattenimento amministrativo per chi proviene da paesi terzi sicuri.

Fonte: Fulvio Vassallo Paleologo, il manifesto, 15-MAR-2024

Italia

Quando li salvi ti chiedono: "Sono ancora vivo?" - 40mila persone soccorse da questa nave

Quando inizia ad albeggiare l'ong **Ocean Viking** è già sotto **Malta**, diretta verso sud. Gli occhi, attraverso binocoli, cercano di rastrellare più metri d'acqua possibili, guardano tra le onde in cerca di **naufraghi**. **I 24 ragazzi dell'equipaggio** si danno il turno, vengono dalla Bretagna e dalla Normandia. Uno è di Venezia, l'altro ancora di Napoli. Ci sono anche medici specialisti dell'emergenza, francesi e del Galles, tutte donne. **Un mondo di aiuti internazionali**, ci sono interpreti e mediatori culturali. **Sono loro a parlare per primi con i naufraghi**. Uno sta in piedi sulla prua del gommone e dice: "Siamo una nave europea, vi veniamo a soccorrere - e continua -, abbiamo solo quattro regole, state seduti, non gridate, ascoltate e **aiutateci a salvarvi**". In alto mare il quotidiano inizia a diventare un'immagine distorta. Tutti vivono dentro un **metodo**: sveglia all'alba, colazione dopo la crew addetta alle macchine, riunione con l'equipaggio. Poi si ritrovano sparpagliati da prua a poppa a preparare il container del pronto soccorso, i palloni di ventilazione, i gommoni e i giubbotti di salvataggio. **L'Ocean Viking è uscita da un cantiere norvegese 40 anni fa** e dalla prima missione, nel 2016, ad oggi, ha **salvato quasi 40mila persone**. Lo stesso numero degli abitanti algheresi. Domani al Tribunale di Brindisi è fissata l'udienza di primo grado del processo di merito sull'ultimo **fermo amministrativo** della ong. **Quelli che parlano di taxi del mare lo fanno perché non hanno mai messo piede qui dentro** e nemmeno gli interessa farlo. A chi parla arabo Angela Nocioni chiede cosa dicono le persone appena issate dall'acqua. "Sono come in un'altra dimensione, **si sorprendono di essere vive**, gli adulti non parlano, i bambini sono i primi a tornare in vita, corrono, ridono". Cosa dicono quando scendono: "La frase più frequente è quella di **restare in mare, le persone annegano, restate in mare**".

Fonte: Angela Nocioni, l'Unità, 13-MAR-2024



Non abbiamo capito nulla - tre naufragi mortali in tre giorni

Neanche un mese fa commemoravamo le vittime di quel naufragio avvenuto a Cutro nel febbraio del 2023. Le ricordavamo con commozione, dicevamo **“Mai più”** a queste simili tragedie. Ma oggi L'Osservatore Romano scrive di altri **“viaggi della speranza”** finiti inghiottiti dal mare. **Fino a quando continueremo a contare i morti nel Mediterraneo?** Questo è un interrogativo reale, concreto che vuole scuotere le coscienze. La **questione migratoria è una questione umana**: tutti in quanto **“cittadini del mondo”** siamo chiamati a offrire, in qualche modo, una soluzione. Ancora oggi siamo costretti a scrivere di **due migranti morti** e altri 34 dispersi al largo della costa sud-orientale della Tunisia, a causa del naufragio del barcone sul quale viaggiavano. A bordo c'erano 70 persone. Al momento, i sopravvissuti sono 34 ma le ricerche dei dispersi continuano. Questo è il terzo naufragio in tre giorni: **giovedì 60 migranti sono morti** nel Canale di Sicilia e **il 15 marzo altre 21 persone**, inclusi cinque bambini, sono annegate nel Mar Egeo, al largo delle coste della Turchia. L'allerta è alta per altri cento migranti a bordo di un'imbarcazione in pericolo: lo riferisce l'ong Alarm Phone. Dopo gli 11 approdi, per un totale di 546 persone, durante la notte tra il 15 e il 16 marzo sono arrivate altre 275 persone.

Fonte: L'Osservatore Romano, 16-MAR-2024

Ai confini dell'umanità

Al **“Silos”** di Trieste, un grande edificio con solo i muri che fanno contorno, **vivono 400 migranti senza cibo, tra ratti e immondizia**. Sono in attesa del **“foglio”** che gli permetterà di lavorare. Ma nessuno li chiama mai, a volte passano svariati mesi. Niccolò Zancan poi li saluta,



vengono dall'Afghanistan, dal Pakistan, dal Bangladesh. Buonanotte da Trieste, da questa discarica di persone, **dove gli esseri umani vivi vengono trattati da morti**. Il Silos di Trieste durante la Seconda Guerra mondiale era il luogo sicuro degli esuli istriani, poi un deposito di merci e granaglie. Ora è **una costruzione di disgrazia che affaccia alla stazione ferroviaria**. **“Bad situation, help me”**, dice un ventenne. Le tende sono ovunque tutte divise per provenienza: c'è l'angolo dei pakistani, quello dei bengalesi e

quello dove riposano i ragazzi scappati dai talebani. Trieste è la frontiera nord-est d'Italia, punto di passaggio per tutti i viaggiatori della rotta balcanica. Poi si rifugiano al Silos in attesa del permesso di soggiorno: **stanno tra un pantano di fango, in conseguenza di un pantano istituzionale**.

Fonte: Niccolò Zancan, La Stampa, 11-MAR-2024

****In calce, allegato l'articolo completo***

Punito chi salva. Così si sguarnisce la prima linea dei soccorsi

Nel Mar Mediterraneo ci sono **più morti e meno soccorsi**. Se qualche Paese rinunciasse ad aiutare quelle barchette in difficoltà, o peggio, bloccasse i salvataggi, **penseremmo e grideremmo alla follia**. Sia in senso politico che umano. Dopo l'ennesima alluvione in Emilia Romagna, o in Toscana, o ad Ischia, **chi si sognerebbe mai di bloccare gli “angeli del fango”** che accorrono, magari anche in modo disordinato? Proprio nessuno. Mentre quasi ogni giorno ci arrivano notizie di naufragi lungo le coste del nostro mare, o lungo le coste del mare della Libia, o della Tunisia - che alla fine è **lo stesso mare per tutti** - le autorità italiane bloccano decine di giorni le imbarcazioni delle Ong, “**colpevoli**” di aver soccorso troppo. Imputati d'umanità. **Colpevoli di aver salvato troppo** e, soprattutto, di non aver collaborato con la guardia costiera libica che vuole **riportarli da dove sono partiti**. Nei ben noti lager. Lo scorso anno le Ong hanno subito 16 fermi amministrativi. Siamo a marzo e in questi due mesi il numero è già arrivato a **sei**. Fermi di 20 giorni, oltre alla sanzione amministrativa di migliaia di euro. Anche di **sessanta giorni, come accaduto alla Sea Eye 4**, sanzionata per aver ostacolato l'intervento della Libia. Quello che è reato non è soccorrere le persone in difficoltà ma riportare quelle stesse persone in Libia. Sembra ovvio, non solo perché queste leggi ci sono da secoli, ma perché lo dice una **sentenza definitiva del massimo organo giudiziario italiano**. Ma a Roma si ragiona diversamente. Con i decreti seguiti alla di Cutro c'è stata un'ulteriore stretta sulle Ong e migranti. Forse per non far partire gli immigrati. Ma queste persone continuano a morire: oltre 2mila e 500 morti lo scorso anno, **già 215 nel 2024**. Meno soccorsi, meno soccorritori, non possono che favorire le tragedie.

Riportare in Libia i migranti è considerato un reato. E l'Italia continua a sanzionare le Ong che soccorrono

Fonte: Antonio Maria Mira, Avvenire, 04-FEB-2024

Alle navi Ong soltanto porti lontani: sulle rotte spunta il “segreto di Stato”

Perché le navi umanitarie vengono spedite a centinaia di miglia e a molti giorni di navigazione in più dalle operazioni di soccorso? **Questo è un “segreto di stato”** coperto da spiegazioni misteriose: operazioni Nato, indagini giudiziarie coperte dalla riservatezza, relazioni internazionali a rischio. **Lo ha scritto il Ministero dell'Interno e il Comando delle Capitanerie di porto**. Documenti che arrivano quando su ordine delle autorità italiane la Ocean Viking ha consegnato 23 persone ferite a un rimorchiatore che poi li ha affidati alla Guardia costiera di Catania, mentre la nave è costretta a proseguire con gli altri 330 naufraghi verso Ancona. Un viaggio che finirà l'indomani. Una prassi quella “dei porti lontani”, affinata dall'attuale governo mentre Lampedusa inizia a riempirsi con la bella stagione: oltre milleduecento persone arrivate in meno di due giorni.

Fonte: Nello Scavo, Avvenire, 17-MAR-2024

Lombardia

Minori stranieri non accompagnati - Il Comune di Milano: crescono i segnali di disagio

Il presente è un presente problematico. Il passato è spesso difficile, drammatico. La vita dei minori stranieri non accompagnati, quelli che attraversano il Mediterraneo in solitaria, rimane in una zona grigia che può scivolare nel disagio e nella criminalità. Gli ultimi episodi sono quelli di **spaccio, risse e furti alla stazione Fs di Certosa e nel parco di villa Scheibler**. Tra i protagonisti, secondo **Marco Granelli, assessore alla Sicurezza del Comune di Milano**, ci sono una ventina di giovani “quasi tutti minori stranieri o giovani appena maggiorenni che non hanno accettato i percorsi di accoglienza e inserimento sociale”. **I numeri di questi ragazzi sono in forte crescita da ormai due anni; solo una frenata recente legata ai mesi invernali**, quando le partenze si riducono fisiologicamente. Gli ultimi dati segnalano quasi **3mila** giovani non accompagnati inseriti nei programmi di accoglienza in **Lombardia**, la seconda regione d'Italia dopo la **Sicilia, che ne accoglie 5mila**. Se l'isola è il primo punto d'approdo, **Milano è uno snodo cruciale per chi riesce a proseguire il viaggio** o entra in Italia via terra, dalla rotta balcanica. A questi numeri se ne aggiungono altri di chi si allontana dalla comunità e sparisce. Se ne è occupata anche una relazione presentata al ministero dell'Interno proprio nei giorni scorsi: l'anno scorso in Lombardia sono scomparsi, senza essere mai ritrovati, **859 minori stranieri. Molti proseguono il viaggio, altri cadono nella trappola della criminalità.**



Bimbi stranieri senza genitori/Ansa

Fonte: Luca Bonzanni, Avvenire - Milano, 12-MAR-2024

Il presidio in via Corelli “Chi protesta non è solo”



Un presidio davanti al Cpr di via Corelli “per non lasciare solo chi protesta”. Erano in una **settantina** con amplificatori e qualche fuoco d'artificio. Si sono dati appuntamento nel pomeriggio davanti al Centro di permanenza per i rimpatri milanese finito in un'inchiesta della **procura di Milano che lo ha sequestrato per le condizioni “disumane” al suo interno**. A lanciare il presidio “Mai più lager - No ai Cpr” e rilanciato dalla galassia anarchica. Una protesta pacifica monitorata dalla polizia. Solo un mese fa la protesta dei migranti sotto la pioggia, a cui era seguita l'irruzione degli agenti, manganellate, feriti e denunce. Dai video che giravano online si vedevano **due migranti**

seminudi sotto la pioggia per denunciare le condizioni degli ospiti, una cinquantina in tutto. Una nuova mobilitazione, stavolta nazionale, è stata indetta per il 6 aprile. La richiesta è la stessa: “**La chiusura di tutti i Cpr**”.

Fonte: I.c., La Repubblica - Milano, 11-MAR-2024

Francesca Arcai

Ufficio stampa

Associazione Franco Verga, Milano

IL REPORTAGE

Nella discarica dei migranti se a Trieste finisce l'umanità

NICCOLÒ ZANCAN

«Li vedi questi?». Li vedo, li vedo eccome. Sono buchi nella carne, sono strappi nella maglietta con la scritta New York, sono scarpe da ginnastica rosicchiate. «Big mouse, amico. Hai capito? Qui di notte è pieno di grandi topi. Io mi chiamo Ahamad Aftab e questo è il posto più brutto della mia vita». - PAGINA 17

IL REPORTAGE



Al "Silos" di Trieste 400 migranti vivono senza cibo tra ratti e immondizia
Afghani, pakistani, bengalesi: "Il luogo più brutto e peggiore di sempre"

Nel 2022 nella città
giuliana sono arrivati
13 mila stranieri,
16 mila nel 2023

Il sindaco minimizza
"Pur se in mezzo ai
topi paradossalmente
lì si sta bene"

“

Muhammad Shaz Zeb Rad
So fare il barbiere
mi fermerò qui
in Italia. Mi sento
fortunato, sono qui
solo da 23 giorni

“

Aftab
Da più di tre mesi
aspetto la chiamata
della questura ma
non arriva mai
Voglio lavorare qui

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A TRIESTE

«Li vedi questi?». Li vedo, li vedo eccome. Sono buchi nella carne, sono strappi nella maglietta con la scritta New York, sono scarpe da ginnastica rosicchiate. «Big mouse, amico. Hai capito? Qui di notte è pieno di grandi topi. Io mi chiamo Ahamad Aftab, ho 35 anni, sono

stato in Turchia, Bulgaria, Serbia, Ungheria, Croazia. Ma questo è il posto più brutto della mia vita, questi sono i giorni peggiori di sempre».

Piove. Piove forte. Tin tin sulle tende e sui cartoni, su questi tetti senza speranza. Piove e sotto un riparo il signor Aftab si scalda le mani al fuoco di un falò, mentre cucina ali di pollo. Il fuoco è dentro il suo cubicolo, non si

respira. «Sono qui da tre mesi e dodici giorni, aspetto che la questura mi chiami per



avere il foglio. Voglio vivere in Italia, voglio lavorare. Ma non mi chiamano mai», dice un amico di Aftab in attesa della cena. E dopo la cena, spenti i fuochi, verrà il buio.

Buonanotte dalla terra dei sorci. Buonanotte da Trieste. Buonanotte da questa discarica di persone, dove esseri umani vivi vengono trattati come morti. Si chiama Silos, ha ospitato gli esuli istriani durante la Seconda Guerra mondiale. Era un deposito di merci e granaglie. È diventata una costruzione in disgrazia ormai da decenni, a fianco della stazione ferroviaria. Qui la vita marcisce, mentre vengono annunciati in continuazione nuovi treni in partenza.

«Bad situation, help me», dice un ragazzo di vent'anni. «Ho fame», dice il suo amico. Le tende sono ovunque, nello spazio di due camerate. C'è la parte dei migranti pakistani, quella dei bengalesi e questa, dei ragazzi scappati da Kabul e dalle persecuzioni dei talebani. «Mi chiamo Muhammad Shaz Zeb Raz, so fare il barbiere e voglio lavorare. Io sono fortunato. Perché sono qui solo da ventitré giorni».

Trieste è la frontiera nord-est italiana, punto di passaggio per tutti i viaggiatori della rotta balcanica. Ma sta succedendo qualcosa di nuovo, qualcosa di diverso. Qualcosa che non si era mai visto in una città abituata da sempre a essere un luogo di passaggio e di incontro. Adesso al Silos si affollano persone in attesa di risposte da parte dello Stato italiano. Stanno nel pantano di fango, in conseguenza di un pantano istituzionale. «Vite abbandonate». Così si intitola il rapporto scritto dalla rete di associazioni che si occupano dei migranti a Trieste: Ics, Linea d'Ombra, Diaconia Valdese, Comunità di San Martino al Campo, Donk, International Rescue. Quello che si

scopre leggendo il report è sorprendente. A Trieste non c'è nessuna emergenza: 13 mila migranti arrivati nel 2022, sono diventati 16 mila nel 2023. L'80% di questi scelgono di abbondare immediatamente la città, dopo una sosta brevissima. La media delle domande di asilo qui è bassa: 5 al giorno d'inverno, 10 in estate. E allora, cosa ci fanno quei 415 esseri umani nel Silos (numero che risale al primo dicembre 2023)? Cosa indicano queste tende e questo abbandono? Sono tutte persone che hanno scelto di fare domanda d'asilo proprio a Trieste, ma non riescono a ottenere neppure la prima risposta, quella che gli permetterebbe l'inserimento nei percorsi di accoglienza.

«No problem», dice l'aspirante barbiere Muhammad Shaz Zeb Raz. «Io vado ogni giorno in questura. Prima o poi chiameranno il mio nome».

Intanto stanno qua. Sotto il diluvio che cola dal cemento. Ognuno con i suoi ricordi orribili. «In Ungheria mi hanno picchiato sulla testa». «In Croazia mi hanno tolto le scarpe e mi hanno fatto tornare indietro due volte». «Evita la Bulgaria, amico. Non ti auguro proprio di incontrare certi poliziotti della Bulgaria». Dalle tende risuonano musiche del mondo. I topi aspettano il momento per banchettare.

Il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza ha detto frasi che hanno offeso la sensibilità di molti cittadini. Per esempio: «Anche se in mezzo ai topi, paradossalmente chista al Silos sta bene». Due giorni fa ha risposto così alle domande: «Bisogna realizzare un hotspot in Friuli, lo dico da vent'anni». E poi, ancora, rivolto ai giornalisti: «Potrei parlare di Bologna, di Milano, di Torino, non avete idea di che cosa c'è là ma si parla solo del Silos di Trieste».

Se qualcuno pensasse che i triestini siano indifferenti a tutto questo, commetterebbe un errore imperdonabile. L'iniziativa appena lanciata da alcuni pensionati ha già raccolto 3.500 firme. È un appello al presidente Mattarella: «Per superare l'immobilismo delle istituzioni». Lì c'è scritto tutto: «Condizioni inumane, freddo, ratti». Singoli cittadini e associazioni vengono ogni giorno al Silos per portare coperte e cibo. Ma la situazione non cambia mai. Perché?

Trieste ricorda Ventimiglia. Quello che succede qui è una conseguenza di precise linee politiche. Non ci sono altre spiegazioni. Ne è convinto Gianfranco Schiavone, il presidente di Ics, il Consorzio di solidarietà: «La chiave di lettura della questione Silos non si trova, o non prevalentemente, nella crisi del sistema di accoglienza italiano, ma in una strategia più perversa con due finalità. La prima è abbandonare per lungo tempo i richiedenti asilo per spingere il maggior numero di loro ad andarsene altrove. La seconda è diffondere la falsa immagine di un'invasione di migranti dalla rotta balcanica, per spingere l'opinione pubblica a pensare che se centinaia di persone affondano nel fango del Silos ciò non è dovuto a inqualificabili inadempimenti istituzionali, bensì al fatto che ci sono troppi ingressi. Ma è falso. Lo dicono i numeri. Quindi tenere il Silos in questa situazione risponde a obiettivi politici ben chiari, che non si possono dichiarare perché sono tanto illegali quanto moralmente spregevoli».

Ecco cosa son questi topi fra le caviglie dei ragazzi afgani, ecco spiegati questi cumuli di rifiuti. Sono una scelta. «No problem, amico. Noi aspettiamo. Vuoi assaggiare un pezzo di pollo?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA